

Domenica 14 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Una normativa del ministro Costa spiega come sarà il traffico nelle zone limitate

Rivoluzione nei centri storici Viacard e telepass per entrare

Nelle grandi città come Roma cambieranno soprattutto le modalità di pagamento per l'accesso. Ci penseranno i varchi elettronici con tessere a scalare per entrare nelle fasce blu. Esclusi i residenti.

Che cosa cambia nelle città

ROMA. Una serie di articoli, di divieti, di procedure, di spiegazioni su come saranno i centri storici delle città italiane entro poco tempo. E ancora: chi deve pagare per l'accesso alle zone a traffico limitato, chi invece può entrare gratis. Sono alcuni dei punti che la nuova direttiva del ministro ai Lavori Pubblici, Paolo Costa, stabilisce per regolare una situazione fino a oggi diversa tra le varie città. Direttiva che spiega inoltre come procederà questa sorta di rivoluzione telematica sul modello di quella autostradale. Proprio il ministro ha voluto spiegare più nel dettaglio il succo di questa nuova direttiva. In parole povere si tratta semplicemente di un atto dovuto o se non altro atteso dai sindaci delle città italiane, di una regolamentazione insomma soprattutto per chi opera in città come Roma dove si paga l'accesso al centro storico. «Innanzitutto - hanno spiegato al ministero - si tratta di regole pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dopo lunghe consultazioni con i sindaci interessati. Consultazioni tra l'altro non dovute ma necessarie al fine di stabilire regole giuste, in grado di soddisfare i cittadini. È una direttiva, insomma, prevista dal codice della strada». Sul fatto, poi, che la situazione di Roma sia diversa, tanto per fare un esempio, da Firenze il ministro spiega in che cosa cambia l'attuazione delle regole decise dal ministro Costa. «È chiaro che in città come Firenze dove alle zone a traffico limitato possono accedere solo ed esclusivamente i residenti la situazione resterà identica. Il discorso cambia per Roma dove già si pagava un bollo per accedere al centro storico. Si tratta quindi di aver stabilito dei criteri minimi per quanto riguarda il traffico nelle zone più vecchie delle nostre città».

ROMA. Una nuova rivoluzione telematica. I centri storici delle città italiane diventeranno infatti come i caselli autostradali. Anche per entrare nelle zone a traffico limitato delle grandi città si potranno usare strumenti di pagamento automatico come le «viacard» e i «telepass».

La novità è prevista in una circolare del ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento fornisce le direttive ai comuni per l'applicazione delle tariffe di accesso alle fasce blu e per l'individuazione delle categorie esentate e agevolate. Il ministero specifica che, per ora, il prezzo del permesso per accedere ai centri storici è annuale e va pagato al ritiro del bollo ma che i «miglioramenti tecnologici dei sistemi in corso di sperimentazione potranno consentire l'uso di tessere prepagate a scalare a ogni passaggio o a pagamento differito tramite fatturazione in corrispondenza di varchi elettronici».

Bollo annuale o «viacard», comunque, la possibilità di accedere con la propria auto al centro resta limitata a poche categorie di automobilisti con pochissimi casi di esenzioni dal pagamento: mezzi di soccorso e di polizia, taxi e servizi

di trasporto pubblici, veicoli di handicappati, auto in servizio di scorta, veicoli dei residenti, motorini e moto di cilindrata inferiore ai 125 cc. Sono esentati dal pagamento del bollo anche i mezzi per il trasporto delle merci che però sono vincolati a determinati percorsi ed orari.

I residenti di alcune fasce blu potrebbero però trovare qualche sgradita sorpresa: la circolare affida infatti all'analisi tecnica dei comuni la possibilità di prevedere una «leggera onerosità» a carico dei residenti che non dispongono di un loro posto auto, sostando quindi su spazi pubblici. E, ancora, una differenza di prezzo tra coloro che si limitano a transitare nelle zone a traffico limitato e coloro che invece vi sostano anche. Qualche vantaggio potrebbe invece arrivare per i fedelissimi ai trasporti pubblici per i quali, se in possesso di un abbonamento annuale ai mezzi urbani, potrebbe scattare il diritto di «usare eccezionalmente l'auto per particolari esigenze a carattere occasionale».

La circolare prevede inoltre che siano rilasciati dai comuni «un certo numero limitato di permessi, in considerazione del precario ruolo istituzionale svolto, per gli organi costituzionali, le amministrazioni

centrali dello Stato e degli Enti locali, gli enti pubblici non economici di alto rilievo e le autorità indipendenti».

Su che cosa significa questa direttiva e come attuarla abbiamo chiesto agli assessori alla Mobilità di due grandi città come Roma e Firenze. Per Walter Tocci, assessore nella capitale, «questa normativa è il frutto di quello che qui a Roma abbiamo fatto l'anno scorso istituendo il bollo per accedere al centro storico. È un problema, ovviamente, che interessa soltanto la città più grandi che non chiudono la zona a traffico limitato a tutti i cittadini. Per quello che riguarda i varchi elettronici e le altre novità sono tutte iniziative già progettate. La prima, per esempio, è già in funzione a piazza Augusto imperatore. Per noi è un elemento di soddisfazione visto che avevamo anticipato la normativa».

Diverso il discorso per Firenze. Amos Cecchi, assessore alla Mobilità, spiega infatti che «questo è un problema che non riguarda Firenze. Da noi - continua - la zona a traffico limitato è chiusa a tutti salvo i residenti che, del resto, come spiega chiaramente la nuova normativa del ministro Costa non dovranno pagare nemmeno in futuro».

Gaspere Stellino, di Alcamo, doveva deporre contro il racket

Si uccide per il pizzo Il figlio: era rimasto solo

Al funerale del commerciante non vanno le associazioni di categoria. Solo il comune progressista è parte civile nel processo agli estorsori.

ALCAMO. (Trapani). «Troverò il coraggio di continuare l'attività di mio padre». Le parole escono a fatica a questo ragazzo di 19 anni dalla voce bassa e apparentemente calma che ieri ha accompagnato il genitore suicida al cimitero. Isidoro Stellino ha interrotto presto gli studi per dare una mano nel negozio di torrefazione della famiglia e a lui il padre non ha mai detto nulla. «Non si confidava con noi in famiglia, non voleva esporci al pericolo, era troppo riservato, ci aveva raccontato solo di quel colloquio alla Dia di Trapani». Isidoro non sapeva che il papà Gaspere aveva deciso di dire tutto agli investigatori che indagano sul giro di estorsioni attraverso cui le cosche di Alcamo tengono sotto pressione commercianti e imprenditori della zona. «Tanti particolari della sua vita li sto conoscendo attraverso i giornali o dalla bocca degli amici», si rammarica Isidoro. Non sa nemmeno di eventuali minacce o intimidazioni che il padre poteva aver subito. Teneva tutto dentro Gaspere Stellino: nascondeva a chiunque la decisione di non volersi piegare al ricatto dei clan ma più si avvicinava il momento della deposizione negli uffici della Dia di Trapani più era «terrorizzato e sconvolto». All'ultimo non ce l'ha fatta e venerdì mattina si è impiccato nella

campagna di Alcamo. Vittima della paura, ma anche della mancata solidarietà.

Ai funerali di ieri mattina erano infatti assenti le associazioni dei commercianti, l'Ascom, la Conferenza e la Cna, che non hanno inviato neanche una corona di fiori o un telegramma alla famiglia. Sono sotto accusa le tre associazioni che avevano rifiutato persino la costituzione di parte civile nel processo per le estorsioni. «Questo loro atteggiamento ha contribuito ad isolare Stellino - dice il sindaco Massimo Ferrara, del Pds - Non è stato certo un buon segnale. È necessaria una svolta culturale, bisogna metterli insieme e superare la paura». Ma il comune e la giunta progressista di Alcamo sono stati gli unici a costituirsi parte civile mentre nel corteo funebre,olti i parenti, la giunta e qualche commerciante amico del suicida, nessun'altro nel paese si è presentato. «C'è troppa paura - spiega Antonino Ferrara, cugino di Stellino e membro del comitato provinciale di Trapani del Pds - Tra il cittadino e le cosche la lotta è impari. Noi del Pds abbiamo proposto un consiglio comunale aperto e chiediamo che vengano tutte le associazioni, le autorità e la città. Vedremo».

Con quello di Gaspere Stellino, 53 anni, sale a tre il numero dei sui-

registri nel 1997 in Sicilia legati al racket delle estorsioni e dell'usura. Il 25 febbraio, un commerciante di Giardini Naxos, Antonio Germanà, si è dato fuoco sulla spiaggia mentre il 23 marzo è stata la volta di una commerciante di Niscemi (Caltanissetta), Agata Azzolina, che si è impiccata due giorni dopo la manifestazione nazionale per le vittime della mafia svolta proprio a Niscemi.

L'interrogatorio di Stellino e quello di altri taglieggiati dal racket del pizzo era stato disposto nell'ambito di una recentissima indagine scaturita dalle rivelazioni del pentito Giuseppe Ferro. Dalle intercettazioni ambientali effettuate dai carabinieri nell'operazione denominata «Cadice» era emerso che almeno 50 tra commercianti e imprenditori della zona di Alcamo hanno ricevuto richieste di estorsione. L'operazione, condotta anche dalla Dia, ha consentito di portare alla luce i vertici del mandamento mafioso retto da Antonino e Ignazio Melodia. La cosa inaugura il suo dominio sul territorio proprio a partire dall'arresto di Giuseppe Ferro, avvenuto nel 1995. I Melodia, manco a dirlo, erano strettissimi alleati dei corleonesi ed i Totò Riina.

P.M.

Roma, retata di immigrati clandestini

ROMA. È in corso da ieri notte a Roma e provincia, una maxioperazione della polizia di controllo degli extracomunitari clandestini. Disposta dal questore di Roma, Rino Monaco, l'operazione ha già portato alla verifica di oltre 600 immigrati, di cui molti, risultati clandestini, saranno espulsi. In particolare, per una settantina di albanesi sono già state avviate le procedure per l'espulsione. La maggior parte degli immigrati clandestini sono stati rintracciati a Marino, Tivoli, Mentana e Roma nei quartieri San Paolo e Prenestino. Nell'intervento, sono stati impegnati l'ufficio stranieri della questura, tutti i commissariati e gli uffici territoriali della polizia. Durante i controlli sono stati anche fermati dalla squadra mobile per ricettazione due albanesi, trovati a bordo di una Escort rubata, Nik Nojaj di 33 anni e Hasanay Valentini di 26.

A conclusione dell'operazione, sono 80 le persone risultate irregolari. Gli albanesi sono partiti per Brindisi dove saranno imbarcati su una nave che li riporterà in Albania.



Napoli, in ospedale la mamma di 23 anni

Partorisce e getta il figlio nel cassonetto Accusata di omicidio

NAPOLI. Ha partorito da sola, poi è uscita di casa ed ha gettato il figlio appena nato nel cassonetto dei rifiuti. Il bambino, morto per asfissia, è stato trovato tre ore dopo dalla polizia: ad indicare il luogo, a pochi passi dal mercato ortofrutticolo di Portici (un comune alle porte di Napoli), è stata la stessa donna, Francesca Minichino, di 23 anni, sposata con un muratore e madre di altri tre figli. La giovane, costretta a farsi curare qualche ora dopo al pronto soccorso dell'ospedale «Loreto» per una violenta emorragia, è piantonata dagli agenti del reparto maternità. Il marito, pur dormendo nella stanza accanto al bagno dove è avvenuto il parto, ha affermato di non essersi accorto di niente.

La donna ha confermato agli investigatori che il coniuge, Ciro Luongo di 35 anni, non era a conoscenza del fatto che lei aspettava un bambino, né avrebbe sospettato alcunché durante i nove mesi della gravidanza: «Ciro non ha un lavoro fisso, e per questo non voleva altri figli».

Anche la madre e un fratello di

Francesca, interrogati dalla polizia, hanno sostenuto di essere stati sempre all'oscuro dello stato di salute della giovane. Ma gli investigatori (le indagini sono coordinate dal pm Antonio D'Amato) non scartano l'ipotesi che qualcuno tra i congiunti della ventitreenne possa aver influito sulla decisione di Francesca di gettare il neonato nel cassonetto dei rifiuti. Al momento non sono state emesse misure nei confronti dei familiari della ragazza.

Secondo una prima ricommissione fatta dagli agenti del commissariato di polizia di Portici, la Minichino avrebbe partorito, alle due di notte dell'altro ieri, nel bagno della propria abitazione.

Verso la mezzanotte la giovane comincia ad avere i primi dolori. Al marito, preoccupato, dice di avere un semplice mal di stomaco. L'uomo va a dormire, mentre lei si distende sul divano a guardare la televisione. Alle due in punto, Francesca, in preda alle doglie, raggiunge a stento la stanza da bagno, dove partorisce da sola un machietto dal peso di tre chili e mezzo. Un quarto d'ora dopo ripulisce alla meglio i servizi igienici, avvolge il bambino in un pezzo di stoffa, poi scende in strada e getta il neonato nel cassonetto dei rifiuti, che si trova di fronte alla sua abitazione.

La giovane rientra nel suo appartamento, si infila nel letto (dove sta ancora dormendo il marito), e comincia a piangere. Alle cinque del mattino, in seguito ad una violenta emorragia, Francesca sveglia il coniuge al quale chiede aiuto. L'uomo telefona immediatamente alla suocera, Maria Luisa Fascia (abita a qualche centinaio di metri), che insieme al figlio, Vincenzo Minichino, arriva qualche minuto dopo.

Davanti ai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale «Loreto-Mare» di Napoli, la donna tenta di negare di aver partorito qualche ora prima ma è inutile: i medici le spiegano che i segni del parto sono evidenti. Vengono informati i poliziotti del drappello. A questo punto la giovane confessa ed indica anche il luogo dove ha gettato il figlio.

Cinque minuti dopo gli agenti in servizio su una «volante» prelevano dal cassonetto una busta di plastica con dentro il neonato, e lo portano all'ospedale «Annunziata», dove i sanitari possono solo constatarne la morte per asfissia.

Mario Riccio

Il nosocomio universitario sotto shock per la morte di un paziente: tagliato di netto il tubicino della flebo

Allarme serial-killer nell'ospedale di Zurigo

Altri quattro malati salvati per l'intervento dei sanitari, che si sono accorti per tempo del sabotaggio. Agenti pattugliano le corsie.

Gli ispettori «Cotugno, stato non disastroso»

NAPOLI. Precario ma non disperato lo stato dei reparti per malati di Aids nel Cotugno di Napoli. Dovrebbero essere queste le conclusioni dell'ispezione disposta dal ministro della Sanità Rosy Bindi, dopo la morte di un paziente trovato carbonizzato nel proprio letto. L'ospedale è però lungi dall'essere considerato una struttura modello. Sarebbero state riscontrate carenze organizzative e strutturali, soprattutto nei reparti di non recente costruzione.

GINEVRA. L'ospedale universitario di Zurigo è sotto shock: nelle corsie del più grande nosocomio della Svizzera potrebbe aggirarsi uno psicopatico, un «angelo della morte» che si muove nelle corsie e che taglia i tubicini delle flebo dei pazienti per ucciderli. Nelle ultime settimane, un uomo è morto in seguito al sabotaggio di una cannula di perfusione. Altri quattro pazienti hanno subito la stessa manipolazione, ma sono stati salvati dal tempestivo intervento del personale della clinica. Gli inquietanti episodi - resi noti dalle autorità sanitarie del cantone - sono ancora avvolti nel mistero.

Un'inchiesta è stata aperta e la sorveglianza nell'ospedale è stata intensificata. L'ipotesi di atti criminali sembra la più plausibile, anche se la polizia non può escludere la possibilità di incidenti o di tentativi di suicidio. Cautela di prassi: tutti sanno che a uccidere, a strappare via il tubicino vitale è stata una mano assassina.

«La vicenda è estremamente seria, i cinque casi - ha detto la direttrice cantonale della Sanità Verena Diener - sono avvenuti tra il 18 agosto e il 9 settembre, in reparti diversi, e si è sempre trattato di tubicini endovenosi», tagliati o bloccati con il conseguente rischio di embolie.

Nel caso letale, il tubo è stato tagliato di netto. Le vittime erano tutte in terapia intensiva e di sesso maschile, ma di età e di nazionalità diverse. Tra di loro, tre svizzeri e due di estraneità, che pare non siano italiani. Gli investigatori hanno interrogato parenti e medici e infermieri. Si sono trovati davanti facce in lacrime e gente che allargava le braccia. Nessuno sa, ha visto, immagina. Non ci sono sospetti. È un serial-killer tosto, astuto e rapido. «Di sicuro - riflette un investigatore - è uno che sa dove mettere le mani. Sa cosa staccare, come uccidere...».

Il primo caso, non letale, fu segnalato il 18 agosto, ma il persona-

le non vi aveva fatto troppa attenzione. Il paziente si era rimesso e si pensò che a sabotare la flebo fosse stato il vicino di stanza che dava segni di isterismo. Ma fu un grave errore di valutazione.

Il caso fatale risale a fine agosto: il paziente fu trovato morto nel letto, con la cannula della flebo tagliata. La polizia è stata allertata dopo il decesso.

«Fu uno sbaglio aspettare», ha ammesso il direttore amministrativo dell'ospedale Paul Stiefel.

Ma non è detto che questa misteriosa morte avrebbe potuto essere evitata. In attesa degli sviluppi dell'inchiesta, le misure di sicurezza sono state rafforzate e la polizia pattuglia le corsie. Agenti in divisa e in borghese. Ma sono misure che possono risolvere poco: se il serial-killer è un medico o un infermiere, c'è poco da fare. Sa tutto. Sa riconoscere i poliziotti. Dovrà essere soltanto un po' più prudente.

L'impresa degli investigatori non sarà facile. L'ospedale di Zurigo

conta mille posti letto, 5.500 impiegati e 150 ingressi. Inoltre 10.000 persone lo frequentano ogni giorno. In un primo tempo, per permettere alla polizia di fare il suo lavoro, si preferì non informare l'opinione pubblica. Ma venerdì sera, in seguito ad una fuga di notizie, le autorità sanitarie del cantone hanno indetto in tutta fretta una conferenza stampa. «Sì, è vero, c'è stata una morte strana, inspiegabile... e altri casi... sì, è vero... è vero tutto... ma noi dobbiamo restare calmi, tranquilli... c'è la polizia, tutto si risolverà...».

Sul clima che si respira oggi nell'ospedale potenzialmente più pericoloso della Svizzera, la signora Diener è sorpresa: «I pazienti hanno reagito bene, mantenendo la calma», ha dichiarato cercando di minimizzare. Ma poi bisogna guardare in faccia i parenti dei pazienti. Gente che non vuol andare a casa. Gente che non si fida più di nessuno. Il sorriso di un infermiere mette i brividi.